

RICERCA SULL'INTELLETO

HUME, 1748

HUME (1711 - 1776)

Introduzione all'autore

Generalmente considerato uno dei più importanti filosofi ad aver scritto in inglese, David Hume era anche noto ai suoi tempi come storico e saggista. Maestro di stile in ogni genere, le sue principali opere filosofiche *A Treatise of Human Nature* (1739–1740), le *Enquiries concerning Human Understanding* (1748) e *concerning the Principles of Morals* (1751), così come i suoi *Dialogues concerning Natural Religion* (1779), pubblicati postumi, rimangono ampiamente e profondamente influenti.

Sebbene i contemporanei più conservatori di Hume denunciassero i suoi scritti come opere di scetticismo e ateismo, la sua influenza è evidente nella filosofia morale e negli scritti economici del suo caro amico Adam Smith. Hume riferì che l'opera di Kant lo svegliò dal suo “ sonno dogmatico ”.

Hume è considerato il terzo grande maestro del pensiero empirista assieme a **Locke e Berkeley**.

Ricerca sull'intelletto umano

Opera del 1748, in cui Hume tratta i seguenti argomenti: 1) distinzione tra impressioni ed idee; 2) riduzionismo empirico; 3) distinzione dei giudizi; 4) analisi della relazione causa-effetto; 5) conseguenze scettiche.

1) Distinzione tra impressioni ed idee

Impressioni ed idee corrispondono a due grandi classi delle percezioni della mente. Mentre **le impressioni sono percezioni vivide**, che si presentano ogni qualvolta udiamo, sentiamo o vogliamo, **le idee sono percezioni meno potenti e intense**.

Sono impressioni anche quelle percezioni fornite al soggetto dall'introspezione. Nell'introspezione percepiamo i nostri stati esperienziali nel modo più vivido possibile. Quindi, quando Hume fa riferimento all'esperienza, prende in considerazione tutte le percezioni accessibili tramite l'introspezione.

Le idee sono percezioni meno vivide, poiché **ne siamo coscienti solo quando riflettiamo a proposito di un'impressione**.

La differenza tra un'impressione e un'idea può essere resa attraverso l'esempio del dolore fisico: tra il dolore fisico provato in una determinata circostanza e il suo ricordo, quest'ultimo non può mai avere la forza e la vivacità del dolore in atto.

Tuttavia Hume riconosce che l'uomo, oltre alla memoria, che produce copie delle impressioni, dispone anche dell'**immaginazione**.

Secondo Hume tutto il potere creativo della mente si riduce alla facoltà di **comporre**, attraverso la congiunzione di idee coerenti che già prima conosceamo, una nuova idea. Il prodotto del processo di composizione della mente è un'**idea complessa**.

Ogni prodotto del pensiero, per quanto apparentemente libero, deriva quindi dalla realtà empirica e dalle impressioni che questa offre.

Es: se mi immagino una montagna d'oro, la mia mente ha congiunto l'idea di montagna con l'idea di oro.

Inoltre Hume sottolinea come l'attività immaginativa, anche nelle “*fantasticherie più sfrenate e vagabonde*”, obbedisca in realtà a una ferrea logica associativa, in virtù della quale le idee sono concatenate tra loro per somiglianza, contiguità nel tempo e nello spazio e causalità.

2) Riduzionismo empirico

Tutti i materiali del pensiero sono un derivato dei nostri sentimenti (impressioni) sia esterni che interni: tutte le idee sono copie delle impressioni.

Di conseguenza Hume individua il fondamento delle idee nelle impressioni, ovvero nell'intuizione empirica delle proprie esperienze.

Hume porta due argomenti a favore del riduzionismo empirico

- 1) **Corrispondenza tra impressioni ed idee:** quando analizziamo le idee, per quanto queste siano complesse, troviamo che si risolvono in una copia di un'impressione precedente. **Ogni idea corrisponde ad un'impressione.**
- 2) **Assenza impressioni ed idee:** **se per qualche ragione un individuo non è in grado di percepire un'impressione, allora egli non può possedere le idee che corrispondono a tale impressione.** Ad esempio un cieco non può avere l'idea dei colori.

Criterio generale di giustificazione della conoscenza: tutte le idee, soprattutto quelle astratte, sono deboli e di difficile presa per la mente. Al contrario, le impressioni sono forti e vivide, i limiti presenti tra esse sono ben determinati ed è difficile cadere in equivoco.

Quando spingiamo le nostre definizioni fino alle idee più semplici e troviamo ancora delle ambiguità, allora dobbiamo ricercare le impressioni originali, da cui derivano le idee.

Per cui...

idea → (riduzione) → impressione

impressione → (costruzione) → idea

Ovvero...

Idea semplice (giallo) → Impressione (effetto soggettivo dell'esperienza del giallo)

Oppure...

Idea composta (metallo giallo) → (scomposizione in idee più semplici) →

idea composta (metallo) / idea semplice (giallo) → (ulteriore scomposizione dell'idea composta in idee più semplici)

Secondo Hume il riduzionismo può diventare un criterio di demarcazione nelle dispute filosofiche.

Se nutriamo il sospetto che un termine venga usato senza un significato, è sufficiente stabilire da quale impressione derivi l'idea espressa dal termine. Se non troviamo un'impressione corrispondente, allora abbiamo conferma del nostro dubbio.

LEZIONE XII

3) Distinzione dei giudizi

Dove vengono usati i termini filosofici? Nei **giudizi** (proposizioni).

Secondo Hume esistono due tipi di giudizi, indicati attraverso la cosiddetta *Hume's fork*, che li suddivide in relazioni tra idee e materie di fatto.

Relazioni tra idee: dimostrativamente certe; se negate implicano una contraddizione e sono indipendenti da qualsiasi cosa esista.

Appartengono alle relazioni tra idee tutte quelle affermazioni che siano intuitivamente e dimostrativamente certe (geometria, algebra e aritmetica).

Es: $2+3 = 5$; tutti gli scapoli sono uomini non sposati.

Materie di fatto: non dimostrativamente certi, non implicano una contraddizione se vengono negati e dipendono da come è fatto il mondo.

Il contrario di ogni materia di fatto è sempre possibile e viene concepito dalla mente come se fosse conforme alla realtà; è quindi inutile tentare di dimostrare la sua falsità.

Es: il tavolo è bianco o il tavolo non è bianco.

N.B. mentre la negazione di un giudizio di fatto non è una contraddizione, la negazione di una relazione tra idee implica una contraddizione.

Secondo questa distinzione: “ *il fuoco non scioglie la cera* ” non è una contraddizione, mentre “ *uno scapolo è un uomo sposato* ” è una contraddizione.

Quindi...

Le relazioni tra idee sono proposizioni che riguardano esclusivamente le nostre idee e i loro rapporti logici, sono vere per definizione, a priori, cioè indipendentemente dall'esperienza, si basano sulla logica e sull'analisi concettuale ed offrono una conoscenza certa e necessaria.

Le materie di fatto sono proposizioni che affermano qualcosa sulla realtà esterna, sul mondo così come è, non sono necessarie, ma contingenti, cioè potrebbero essere diverse, si basano sull'esperienza, sull'osservazione e sull'induzione e non offrono una conoscenza certa.

4) **Analisi relazione causa-effetto (A)**

Giustifica i giudizi di fatto e permette di andare oltre l'evidenza dei sensi e della memoria.

La conoscenza della relazione causa-effetto nasce interamente dall'esperienza, quando troviamo particolari oggetti congiunti tra loro.

Es: se trovo un orologio su un'isola deserta ne deduco che ci siano stati degli uomini.

Quindi tutti i giudizi di fatto riguardanti cause ed effetti sono di natura empirica. Nessun oggetto manifesta, per mezzo delle sue qualità che appaiono ai sensi, né le cause che hanno prodotto né gli effetti che andrà a generare.

Per conoscere l'effetto di una causa è necessario consultare osservazioni passate, mentre non si può trovare l'effetto nella supposta causa.

L'effetto è del tutto diverso dalla causa e non può venir scoperto in essa.

Per spiegare tale concetto Hume utilizza l'**esempio del biliardo**: il movimento della seconda palla è distinto da quello della prima e non c'è in uno alcun accenno dell'altro¹.

N.B. tutti i giudizi di fatto riguardano stati di cose.

L'ipotesi non dimostrata della conformità della natura

¹ No ragionamento a priori.

Quando osserviamo qualità simili in natura, presupponiamo che abbiano poteri ed effetti simili, che abbiamo sperimentato derivino da essi. Tuttavia la conseguenza non sembra in alcun modo necessaria, dal momento in cui potrebbero essere simili solo in apparenza.

Tutte le nostre conclusioni attorno all'esperienza si fondano sulla supposizione che il futuro sia conforme al passato. Questa tendenza si fonda sul principio di uniformità della natura, per cui le stesse cause portano agli stessi effetti. Questo non è un ragionamento razionale, in quanto si fonda sull'abitudine. Cercare la prova di ciò è come muoversi in circolo: per giustificare il p. di uniformità della natura è necessario fare appello all'esperienza passata, ma per giustificare l'affidabilità dell'esperienza passata bisogna presupporre il p. di uniformità.

Quindi secondo H. non è possibile giustificare razionalmente la nostra tendenza ad affidarci al p. di uniformità; si tratta di una credenza fondata sull'abitudine.

Il principio di consuetudine

Principio fondamentale alla guida dei nostri pensieri e delle nostre azioni; si trova alla base della comprensione della causalità.

Il meccanismo di tale principio ci porta a formare associazioni tra idee sulla base della loro ripetuta co-occorrenza nel tempo e nello spazio e modella le nostre credenze ed aspettative sul futuro.

La consuetudine è il fondamento dell'induzione, ovvero del processo attraverso cui gli uomini generalizzano (a partire da un certo numero di osservazioni). La consuetudine coincide con l'inclinazione a ripetere lo stesso atto senza la spinta di un ragionamento.

Problema evidenziato dallo scetticismo: la consuetudine ci ricorda che nostra conoscenza è limitata e provvisoria. Perché?

- 1) **Limiti dell'induzione:** la generalizzazione non vale in tutti i casi; il p. di consuetudine non giustifica l'induzione.
- 2) **Natura della causalità:** la causalità è un'inferenza che traiamo sulla base della costante congiunzione di eventi passati.

Se la nostra conoscenza si basa su inferenze e induzioni, non possiamo essere certi che il mondo esterno esista davvero e che le nostre percezioni corrispondano ad una realtà oggettiva.

- 3) **Dipendenza dall'esperienza individuale:** le esperienze individuali influenzano le credenze e le aspettative. Persone con esperienze diverse possono sviluppare credenze diverse rispetto allo stesso fenomeno.

A questo punto diventa difficile sostenere l'esistenza di verità universali.

LEZIONE XIII

Consuetudine ed armonia con la natura

Esiste un'armonia prestabilita tra il corso della natura e la successione delle nostre idee. Nonostante i poteri della natura ci siano ignoti, i nostri pensieri e le nostre concezioni seguono sempre l'ordine delle opere della natura.

Il principio che ha reso effettiva tale corrispondenza è l'abitudine, necessaria alla sopravvivenza della specie.

4) Analisi della relazione causa-effetto (B)

Cosa giustifica i giudizi di causa-effetto? **L'impressione della congiunzione abituale**, per cui in tutti i casi dell'operare dei corpi o delle menti non c'è nulla che produca un'impressione e che possa suggerire qualche idea di potere o connessione necessaria.

Tuttavia quando si incontrano molti casi uniformi, in cui lo stesso oggetto è seguito dallo stesso effetto, accogliamo la nozione di causa e di connessione. Si tratta di una connessione abituale del pensiero fra un oggetto e ciò che di solito lo accompagna.

Libertà e necessità

Con libertà si intende soltanto il potere di agire o non agire, secondo le determinazioni della volontà.

Tutti i comportamenti umani seguono una regolarità. Si riconosce universalmente la presenza di un'uniformità tra le azioni di tutti gli uomini (ne sono esempio la politica e la morale).

Esistenza del mondo esterno: gli uomini ammettono sempre e senza alcun ragionamento che esista un mondo esterno indipendentemente dalla nostra percezione, il quale quindi esisterebbe pure se qualsiasi ente sensibile fosse annullato.

Cosa giustifica la fiducia nei sensi? **La fiducia nei sensi non è giustificata**, dal momento in cui la nostra conoscenza del mondo si limita alle nostre percezioni e non abbiamo prove definitive dell'esistenza del mondo esterno.

Per quanto le nostre percezioni sembrano copie fedeli della realtà esterna, altro non sono che **rappresentazioni mentali**. Esiste quindi una distanza incolmabile tra percezione ed oggetto percepito.

Inoltre è impossibile spiegare come il corpo (oggetto materiale) possa influenzare la mente (sostanza immateriale) per creare in essa una rappresentazione di sé.

Il mistero dell'interazione ed il principio di somiglianza e differenza sono i limiti del f. empirista.

La mente non può conseguire esperienza alcuna dalla connessione delle esperienze con gli oggetti; supporre una simile connessione non ha alcun fondamento razionale.

Ricorrere alla veracità di Dio per provare la veracità dei nostri sensi sarebbe tentare di ammettere che i nostri sensi sono infallibili. Tuttavia, dopo aver messo in discussione l'esistenza del mondo esterno, sorge assai difficile trovare argomenti che dimostrino l'esistenza di Dio stesso.

LEZIONE XIV

5) Conseguenze scettiche

La sostanza: se si spoglia la materia di tutte le sue qualità intelleggibili, lasciando soltanto qualcosa di sconosciuto ed inesplicabile quale causa delle

percezioni, si ottiene una nozione tanto imperfetta da non essere degna di venir contestata da nessuno scettico.

Per Hume non esiste altro oltre le impressioni.

La biblioteca: critica che invita alla selezione dei contenuti filosofici; **consiglia di scartare qualsiasi ragionamento che non si fondi sull'esperienza o sul rigore del procedimento.** Quindi Hume propone un rogo entro cui inserire i testi che sono portatori di false certezze (fa riferimento soprattutto ai testi di teologia e metafisica scolastica).

Quali criteri utilizza? 1) **Assenza di ragionamento quantitativo** (il testo non contiene ragionamenti astratti sulle quantità e sui numeri); 2) **mancanza di un fondamento empirico** (quanto detto non è verificabile dall'esperienza); 3) **assenza di utilità pratica** (il testo non offre alcun contributo alla comprensione del mondo e alla risoluzione delle questioni umane).

La biblioteca è una metafora per combattere le false certezze e le speculazioni metafisiche.

Problemi nel pensiero teorizzato da Hume

Il riferimento alla natura umana (abitudine) non fornisce una buona giustificazione per la fiducia nel p. di causalità, dal momento in cui non esistono impressioni che giustifichino una tendenza naturale a generalizzare alcune regolarità riscontrate nell'esperienza.

Non ha senso giustificare un principio generale facendo riferimento ad una condizione particolare. Ciò perché un “ tutti ” universale non può essere giustificato da un “ alcuni ” particolare.

Inoltre non esiste una dimostrazione che palesi la presenza di impressioni particolari, che costituiscano la nostra esperienza soggettiva. Una netta

distinzione tra g. a priori e g. a posteriori non è giustificata; che esistano impressioni discrete è una materia di fatto ed è perciò dubitabile.

Assunti del fondazionalismo empirista

- 1) Esistono le impressioni: la riflessione introspettiva permette di accedere all'impressione, che si presenta con la massima vividezza.
- 2) Distinzione impressioni-idee: ogni giudizio conoscitivo (idea) è tale perché fondato su una base di impressioni massimamente vivide e certe; tutti i giudizi si distinguono in relazioni tra idee e materie di fatto.
- 3) Giustificazione ultima: ogni giudizio che sia una materia di fatto è giustificato dal riferimento alla base delle impressioni. Anche il principio di causalità e il principio di uniformità della natura sono giustificati dalla naturale tendenza ad individuare impressioni di regolarità e somiglianze tra le altre impressioni.

Conseguenza: la giustificazione ultima dei giudizi conoscitivi dipende dall'accesso soggettivo alla base d'impressioni che forma l'esperienza del soggetto (anche per principi generali).